

La condizione occupazionale dei beneficiari RdC

Nota a cura di

Guido Baronio, Alessandro Chiozza, Luca Mattei, Benedetta Torchia

Struttura di ricerca IV di Anpal

Presentazione a cura di

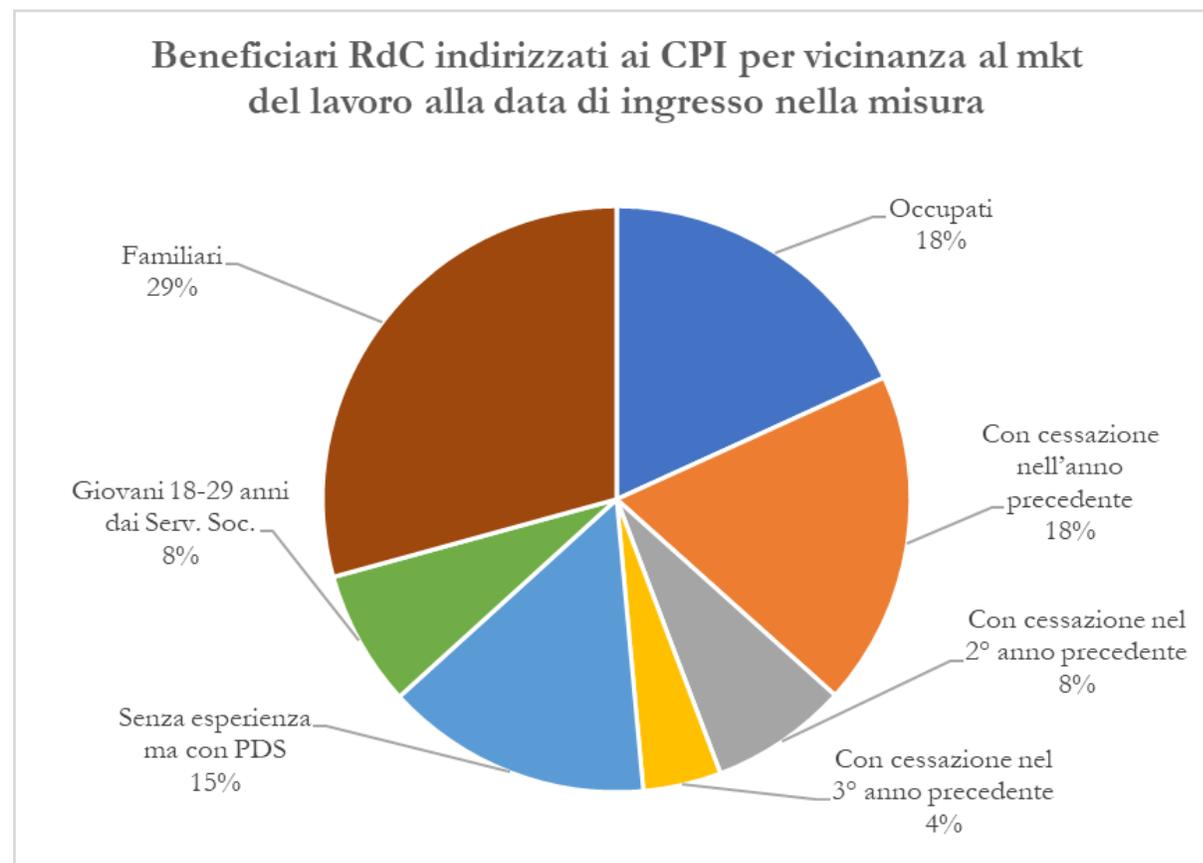
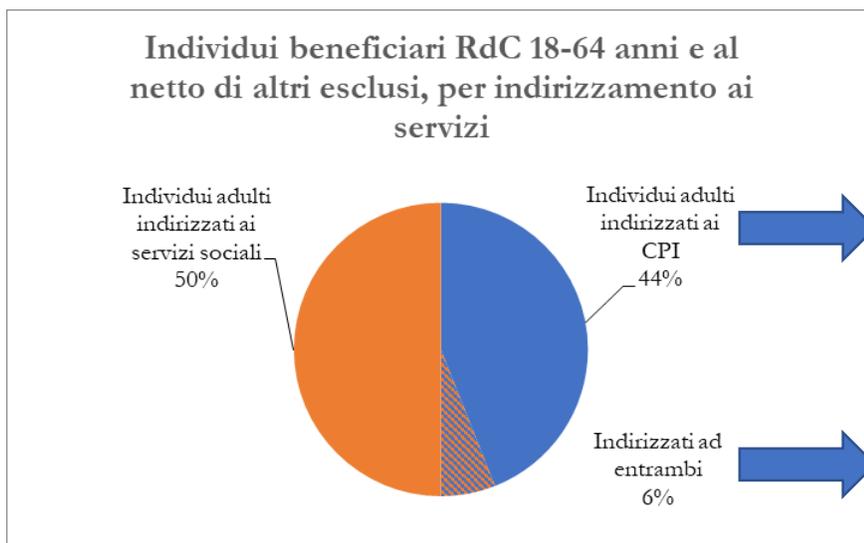
Raffaele Tangorra

20.12.2021

I beneficiari RdC: non tutti uguali, non tutti occupabili

- La fruizione del reddito di cittadinanza è condizionata all'adesione ad un percorso di inserimento lavorativo e/o di inclusione sociale. A seconda delle caratteristiche dei nuclei familiari e dei loro componenti, una volta accolta la domanda di RdC, i nuclei sono quindi suddivisi in due gruppi: alcuni sono indirizzati ai centri per l'impiego per sottoscrivere un Patto per il lavoro, altri ai servizi sociali per sottoscrivere un Patto per l'inclusione sociale.
- Il criterio generale di suddivisione risponde a principi di «vicinanza» al mercato del lavoro, ma non tutti coloro che sono indirizzati ai centri per l'impiego possono essere considerati *immediatamente occupabili*
- In particolare, al centro per l'impiego sono indirizzati i seguenti:
 - chi ha perso un posto di lavoro negli ultimi due anni
 - chi è stato beneficiario NASPI nell'ultimo anno
 - chi ha un patto di servizio attivo presso un CPI
 - chi appartiene ad un nucleo familiare con almeno una persona con le caratteristiche precedenti
 - i giovani under 30, anche se il nucleo di appartenenza è indirizzato ai servizi sociali
- Il resto dei nuclei familiari sono indirizzati al servizio sociale per il Patto per l'inclusione sociale
- Non sono comunque tenuti agli obblighi connessi al RdC i minorenni, gli studenti, i frequentanti corsi di formazione, le persone con disabilità, i pensionati o, comunque, gli ultra-65enni.
- Anche gli occupati non sono tenuti agli obblighi del RdC, ma qualora la loro retribuzione sia inferiore alla soglia dell'incapienza a fini fiscali, sono considerati in stato di disoccupazione. Poiché in sede di indirizzamento la retribuzione del beneficiario non è nota, saranno i servizi ad eventualmente esonerare l'interessato.
- Oltre agli occupati, possono essere esonerati dagli obblighi, coloro con carichi di cura (bambini 0-3 e persone con disabilità grave o non autosufficienti)

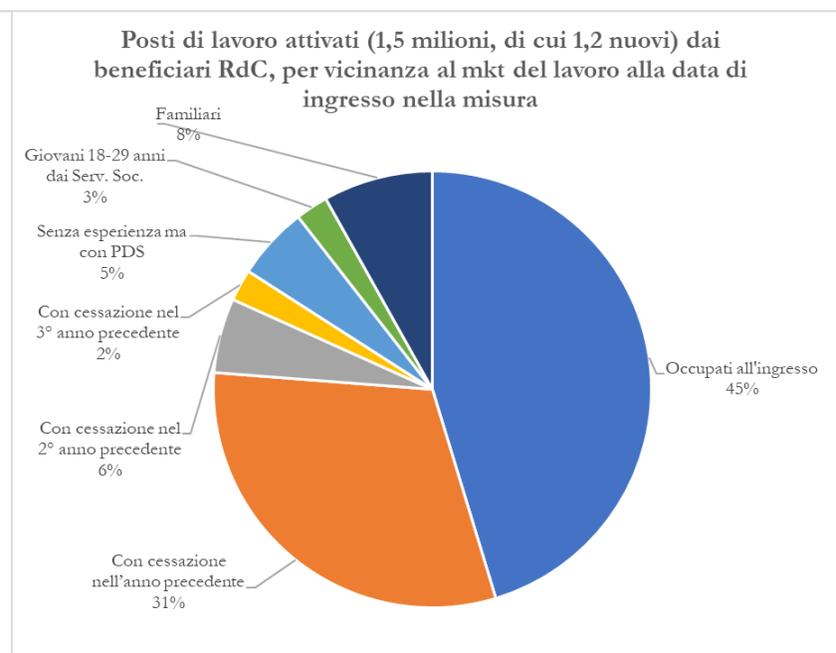
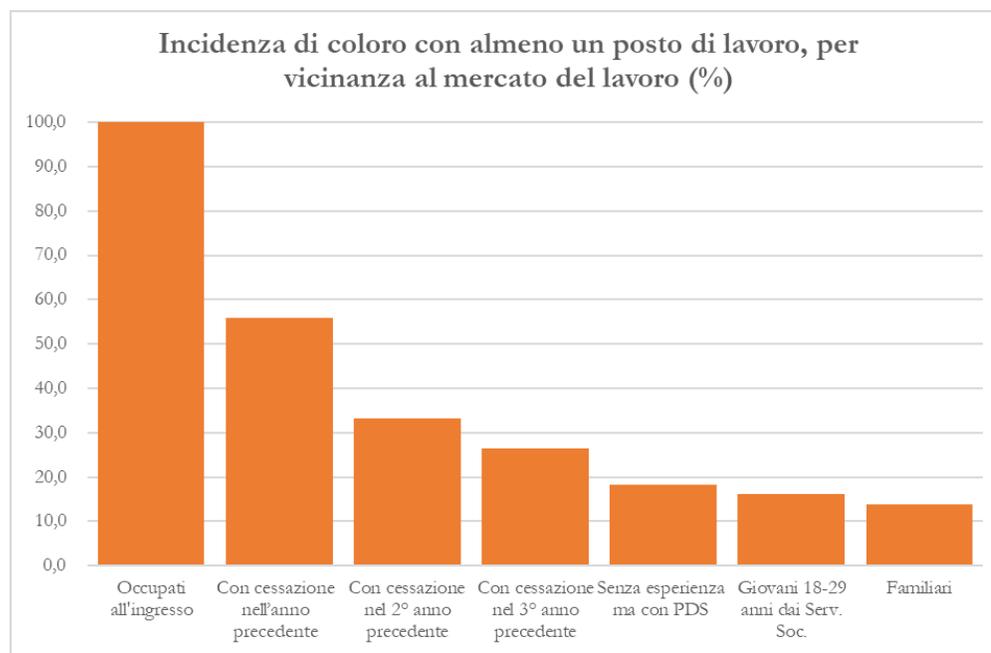
Quanto vicini al mercato del lavoro?



- In termini di individui beneficiari RdC (al netto degli esclusi: minorenni, studenti, anziani, persone con disabilità), la platea si suddivide equamente tra i servizi.
- Ma la metà indirizzata ai centri per l'impiego (CPI), per quanto «più vicina» al mercato del lavoro, presenta comunque caratteristiche di occupabilità deboli.
- Più della metà non ha alcuna esperienza lavorativa negli ultimi tre anni: si tratta o di familiari «aggregati» o di giovani i cui nuclei sono stati indirizzati ai servizi sociali o di persone che si sono attivate rivolgendosi direttamente ad un CPI per ragioni diverse dalla perdita di occupazione.
- Quanto a coloro che hanno avuto una occupazione nei tre anni precedenti, in un quarto dei casi si tratta di disoccupati di lunga durata (cioè tali da più di un anno). I rimanenti – equamente divisi tra occupati all'ingresso e disoccupati da meno di un anno – sono poco più di un terzo degli indirizzati ai centri per l'impiego e, quindi, poco più di un sesto del totale dei tenuti agli obblighi connessi al RdC

Distanti, ma non fermi

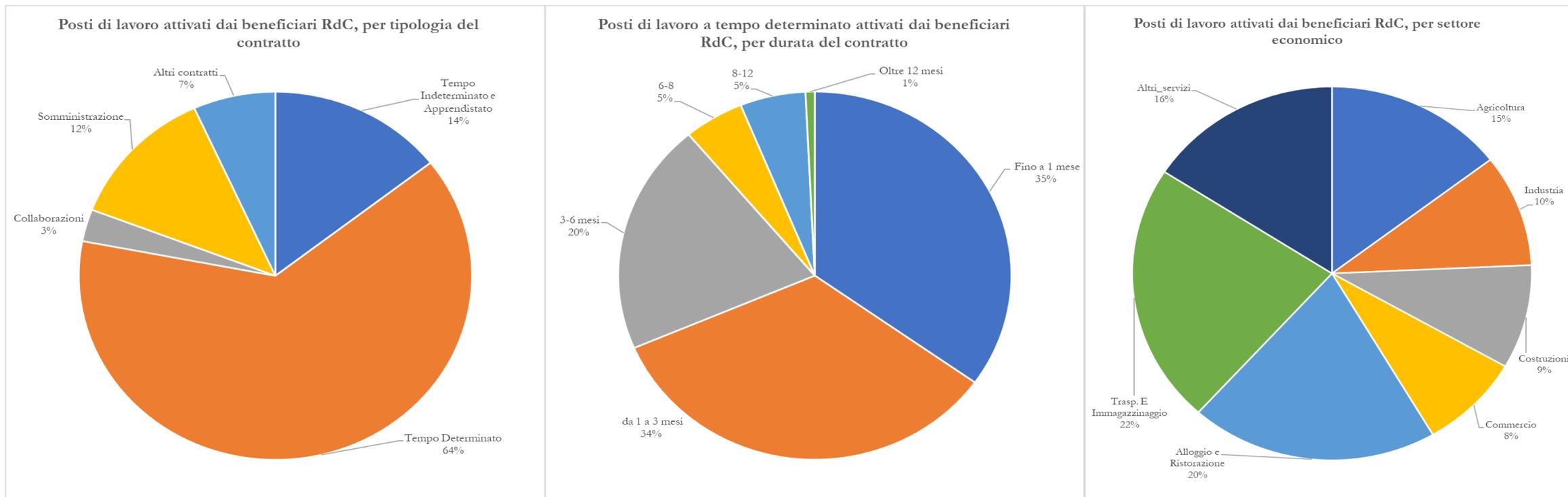
- Nonostante le limitate caratteristiche di occupabilità e nonostante nel periodo considerato per lunghi tratti il mercato del lavoro sia stato interessato dalle conseguenze della pandemia, sono oltre **un milione e mezzo** i posti di lavoro attivati dai beneficiari RdC, di cui **1,2 milioni nuovi rapporti di lavoro** (320 mila, infatti, sono coloro che risultavano occupati all'ingresso, poco meno della metà dei quali hanno comunque attivato un nuovo posto di lavoro nel periodo in misura).
- Circa **725 mila** sono i beneficiari indirizzati ai CPI con un rapporto di lavoro in misura, **il 40% del totale** (pari a 1,8 milioni). Di questi circa oltre mezzo milione (547mila) hanno attivato un nuovo rapporto di lavoro. L'incidenza è di oltre il 55% per i disoccupati da meno di un anno all'ingresso, scende intorno al 30% per i disoccupati di lunga durata e cala a valori sotto il 20% - a seconda della condizione, tra il 18 e il 14% - per i più lontani dal mercato del lavoro.



- Per quanto dominante sia l'attivazione di posti di lavoro in capo agli occupati (poco meno di metà) e ai disoccupati da meno di un anno (poco meno di un terzo), comunque un quarto dei posti lavoro attivati riguarda disoccupati di lunga durata e lontani dal mercato del lavoro.

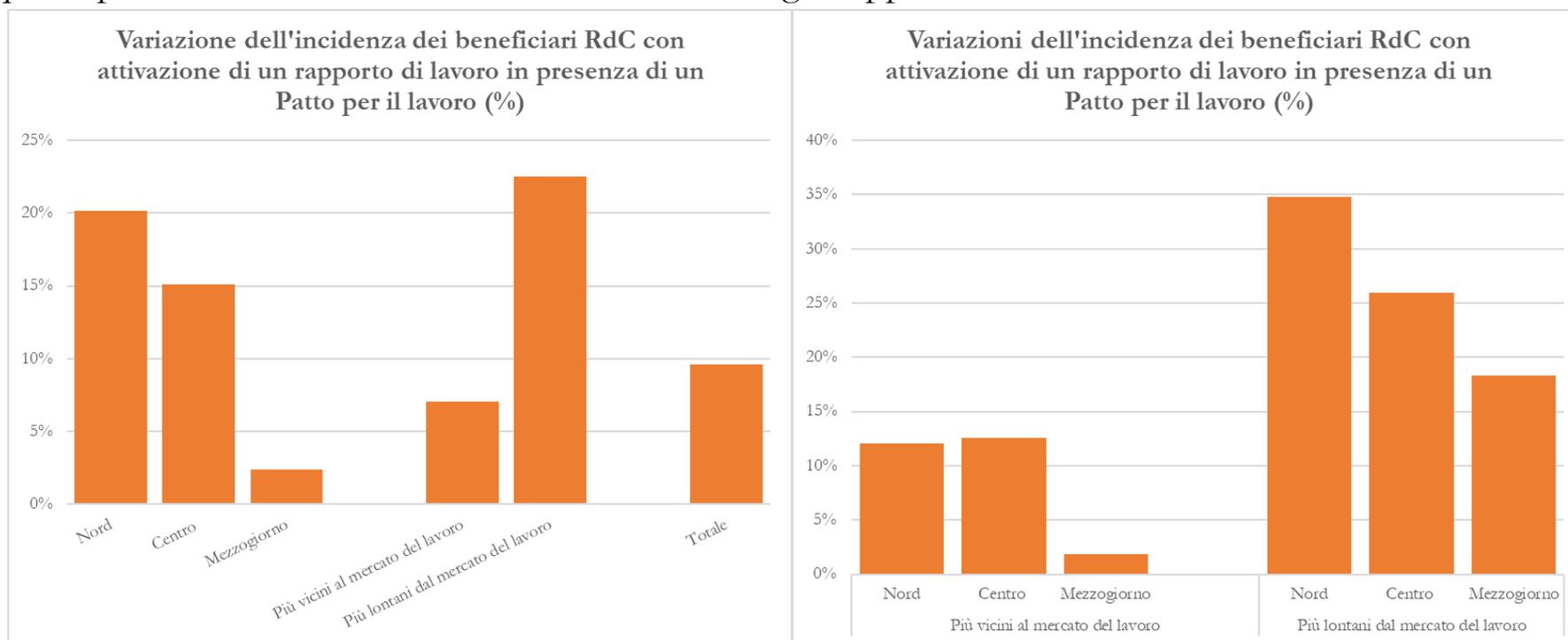
Attivi, ma non fuori dalla povertà

- I rapporti di lavoro attivati sono in misura predominante a tempo determinato: si tratta dei due terzi del totale, mentre i quelli a tempo indeterminato sono meno della metà dei rimanenti, ma comunque uno su sette.
- In realtà, non si tratta di valori troppo distanti da quelli registrati nel complesso del mercato del lavoro – 63% i tempi determinati e 18% i tempi indeterminati – a fronte dei quali è finanche sorprendente il dato sui lavori stabili dei beneficiari del reddito di cittadinanza, considerata la loro fragilità. A caratterizzare i tempi determinati è però la durata molto breve: più di due terzi ha una durata inferiore a tre mesi, di cui la metà con durata inferiore a un mese. E’ anche l’effetto della distribuzione per settori – preponderanti i servizi della logistica, la ristorazione, l’agricoltura e, per gli uomini, le costruzioni. In oltre il 90% dei casi le competenze richieste sono basse o medio-basse.



Il Patto per il lavoro aiuta l'attivazione?

- Come è noto, nonostante le previsioni della disciplina, la quota di chi sottoscrive un Patto per il lavoro è minoritaria. Sul totale dei beneficiari indirizzati ai centri per l'impiego dall'avvio della misura, si tratta di poco più del 40%. E' utile confrontare l'incidenza di chi attiva un posto di lavoro a seconda della sottoscrizione o meno del Patto per il lavoro. Si tratta di una prima indicazione dell'incremento della probabilità di attivare un rapporto di lavoro dopo la sottoscrizione del Patto.
- Nel complesso, l'incremento è del 10%, ma nel Nord è del 20% e nel Mezzogiorno del 2%. L'effetto è poi notevolmente maggiore per i più lontani dal mercato del lavoro (coloro senza occupazione nell'ultimo triennio): nel loro caso l'incremento di probabilità è del 23% - con punte del 35% al Nord e comunque di quasi il 20% nel Mezzogiorno. Per gli altri, i più vicini, l'incremento è del 7% nella media nazionale – sopra il 12% nel Nord e nel Centro e sotto il 2 nel Mezzogiorno.
- Si tratta comunque di prime evidenze che necessitano di essere meglio approfondite



I tassi di occupazione

- L'analisi precedente è condotta prescindendo dalla «anzianità» nella misura. Seppure il periodo considerato sia fortemente influenzato dagli effetti della pandemia, appare interessante verificare come cambia nel tempo l'occupazione dei beneficiari, indipendentemente dal periodo di ingresso. L'esercizio che si propone è verificare il tasso d'occupazione a sei e dodici mesi dall'ingresso nella misura.
- Se all'ingresso il tasso d'occupazione è di poco meno del 18%, a sei mesi cresce fino a quasi il 23%, per poi crescere marginalmente ad un anno portandosi appena sopra tale soglia. Le differenze sono notevolissime tra i diversi gruppi, come si è visto per le incidenze dei lavoratori con posti attivati, ma mentre gli occupati in ingresso riducono (prevedibilmente, partendo dal 100%) il loro tasso d'occupazione, tutti gli altri gruppi – e in particolare, i più lontani dal mercato del lavoro - migliorano la propria condizione.

